

TRUMP VS BIDEN

Elezioni Usa, il Texas e altri 17 Stati contestano il voto

ESTERI

10_12_2020



**Stefano
Magni**



Stiamo assistendo agli ultimi colpi delle elezioni americane, date per finite già il 3 novembre e invece protratte all'infinito perché i risultati sono a favore di Biden, ma risicati in ben sei Stati e contestati dalla controparte repubblicana. L'ultima causa è stata

intentata dal Texas, l'8 dicembre e ad essa si sono uniti 17 Stati, tutti a maggioranza repubblicana, che contestano la costituzionalità delle leggi elettorali di quattro Stati chiave: Georgia, Pennsylvania, Michigan e Wisconsin. Obiettivo della causa è de-certificare l'esito elettorale, cioè la vittoria di Biden in tutti e quattro gli Stati, cosa che impedirebbe loro di inviare i Grandi Elettori al Collegio Elettorale nella sessione del 14 dicembre, in cui si voterà definitivamente per il presidente.

Piccolo inciso: il presidente degli Stati Uniti non viene eletto direttamente dal popolo, ma a suffragio indiretto. Nell'Election Day, ognuno dei 50 Stati elegge un numero di Grandi Elettori proporzionale alla sua popolazione, poi sono i Grandi Elettori a riunirsi nel Collegio Elettorale, in cui viene eletto materialmente il presidente. L'appuntamento è il 14 dicembre. Il voto presidenziale, è dunque il risultato della somma di 50 elezioni locali, ognuna delle quali ha le proprie leggi elettorali. La contestazione del Texas riguarda le leggi elettorali di quei quattro Stati (determinanti), perché le considera incostituzionali sotto vari aspetti, soprattutto per come sono state adottate. Mira ad annullare quelle quattro elezioni e dunque a impedire ai Grandi Elettori di quei quattro Stati di votare per il presidente, in quanto eletti illegalmente. Se il Texas vincessse la causa, verrebbero nominati altri Grandi Elettori, non per suffragio universale, ma votati dai parlamenti locali. Considerando le maggioranze repubblicane in tutti e quattro gli organi legislativi, si ribalterebbe il risultato: il 14 dicembre, con un colpo di scena incredibile, verrebbe eletto Trump invece che Biden.

La causa texana, pur riguardando anche la Pennsylvania, non va confusa con quella intentata da un deputato repubblicano della Pennsylvania, già respinta dalla Corte Suprema. Partita su iniziativa del deputato Mike Kelly, chiedeva di annullare il voto dello Stato. Il team di legali di Trump, già guidato da Rudolph Giuliani (ora ricoverato per Covid-19), non si è unito alla causa della Pennsylvania. Mentre intende gettare il suo peso sulla causa del Texas e degli altri 17 Stati che la stanno sostenendo. Visto il breve tempo a disposizione, potrebbe essere veramente l'ultimo colpo in canna, prima di passare la parola ai Grandi Elettori (e la Casa Bianca a Joe Biden, a quel punto).

I commenti sulla stampa italiana, sulla causa intentata dal Texas, sono per lo più trancianti. L'accusa "ripete numerose accuse false, confutate e non supportate di voto per corrispondenza e votazioni illegali" come si legge su un quotidiano tanto autorevole quanto *Il Sole 24 Ore*. Anche nel mondo accademico statunitense (e texano, in particolare) i commenti sono sarcastici: "Sembra che abbiamo un nuovo vincitore nella categoria: *causa più pazza intentata per contestare le elezioni*", come ha twittato Stephen Vladeck, docente di diritto presso l'Università del Texas.

Le ragioni (mai ascoltate) del procuratore generale del Texas, Ken Paxton, sono veramente infondate? La tesi dell'accusa si basa sulla constatazione che le leggi elettorali dei quattro Stati contestati, Georgia, Pennsylvania, Michigan e Wisconsin, sono state cambiate all'ultimo momento, con atti amministrativi o dietro sentenza della magistratura locale, mentre, secondo la Costituzione solo gli organi legislativi (eletti) potrebbero fare riforme elettorali, il tutto motivato dall'emergenza Covid. L'accusa ritiene che questi cambiamenti abbiano compromesso la regolarità del voto: "Il *Bill of Complaint* afferma che gli attori non legislativi in ogni Stato imputato hanno abolito o diluito incostituzionalmente le garanzie legali contro le frodi emanate dai legislatori statali, in violazione della clausola degli elettori presidenziali". Inoltre, "Tutte le modifiche incostituzionali alle procedure elettorali identificate nel *Bill of Complaint* hanno due caratteristiche comuni: (1) hanno abrogato le tutele legali contro le frodi che osservatori responsabili hanno da tempo raccomandato per il voto per corrispondenza, e (2) lo hanno fatto in un modo che prevedibilmente conferiva un vantaggio di parte a un candidato alle elezioni presidenziali".

Secondo il procuratore generale texano, "Se altri Stati non seguono la Costituzione e i loro organi legislativi non sono responsabili nel sorvegliare le loro elezioni, ciò provoca conseguenze anche nel mio Stato – come ha dichiarato in un'intervista rilasciata a Fox News – Il nostro compito è quello di assicurarci che la Costituzione sia seguita e che ogni voto conti, mentre in questo caso non sono sicuro che ogni voto sia stato contato. Non in modo giusto, per lo meno".

A sostenere la causa del Texas presso la Corte Suprema, si è aggregato ieri lo Stato del Missouri, seguito a ruota da: Alabama, Arkansas, Florida, Indiana, Kansas, Louisiana, Mississippi, Montana, Nebraska, North Dakota, South Dakota, South Carolina, Oklahoma, Tennessee, Utah, West Virginia.

Nel caso perdano anche questa causa? Il team legale di Trump fa sapere che non mollerà tanto facilmente, neppure dopo il 14 dicembre. "L'unico giorno fisso nella Costituzione degli Stati Uniti – si legge in una nota degli avvocati – è l'inaugurazione del

Presidente il 20 gennaio a mezzogiorno. Nonostante i media cerchino disperatamente di proclamare che la lotta è finita, continueremo a difendere l'integrità elettorale fino a quando il voto legale non sarà conteggiato in modo equo e preciso".